

“La mafia dei pascoli” di Nuccio Anselmo con Giuseppe Antoci

Era già tutto scritto lì, in quel libro Un atto di verità e di coraggio

«Un business legale e inesplorato», come ha scritto Gianantonio Stella

Lucio D'Amico

MESSINA

Era già tutto scritto lì. In un libro coraggioso, scritto da un giornalista della Gazzetta del Sud, Nuccio Anselmo, che, raccontando la storia dell'attentato a Giuseppe Antoci, ha scattato una nitida fotografia su quel gigantesco “gioco di Monopoli” esteso tra il litorale e i monti dei Nebrodi, quel business della “Mafia dei pascoli” ignorato per decenni. Non faceva notizia perché avveniva sotto traccia, in contrade spesso dimenticate da dio e dagli uomini, sotto le mentite spoglie di un Sud povero, depresso e disperato. E invece, no: altro che povero, depresso e disperato. Era – ed è, come confermato dalla grande operazione antimafia di questi giorni – un Sud furbo, violento, feroce, pronto a lucrare milioni di euro sfruttando sterminati ettari di terreni sottratti all'economia legale.

Era già scritto tutto lì. Come evidenzia il giornalista del Corriere della Sera

nella sua prefazione al volume edito da Rubbettino: «Milioni di euro guadagnati per anni in silenzio da Cosa nostra. Un business “legale” e inesplorato. Boss che riuscivano inspiegabilmente ad affittare tanti ettari di terreno nel Parco dei Nebrodi, in Sicilia, terrorizzando allevatori e agricoltori onesti, li lasciavano incolti e incassa-

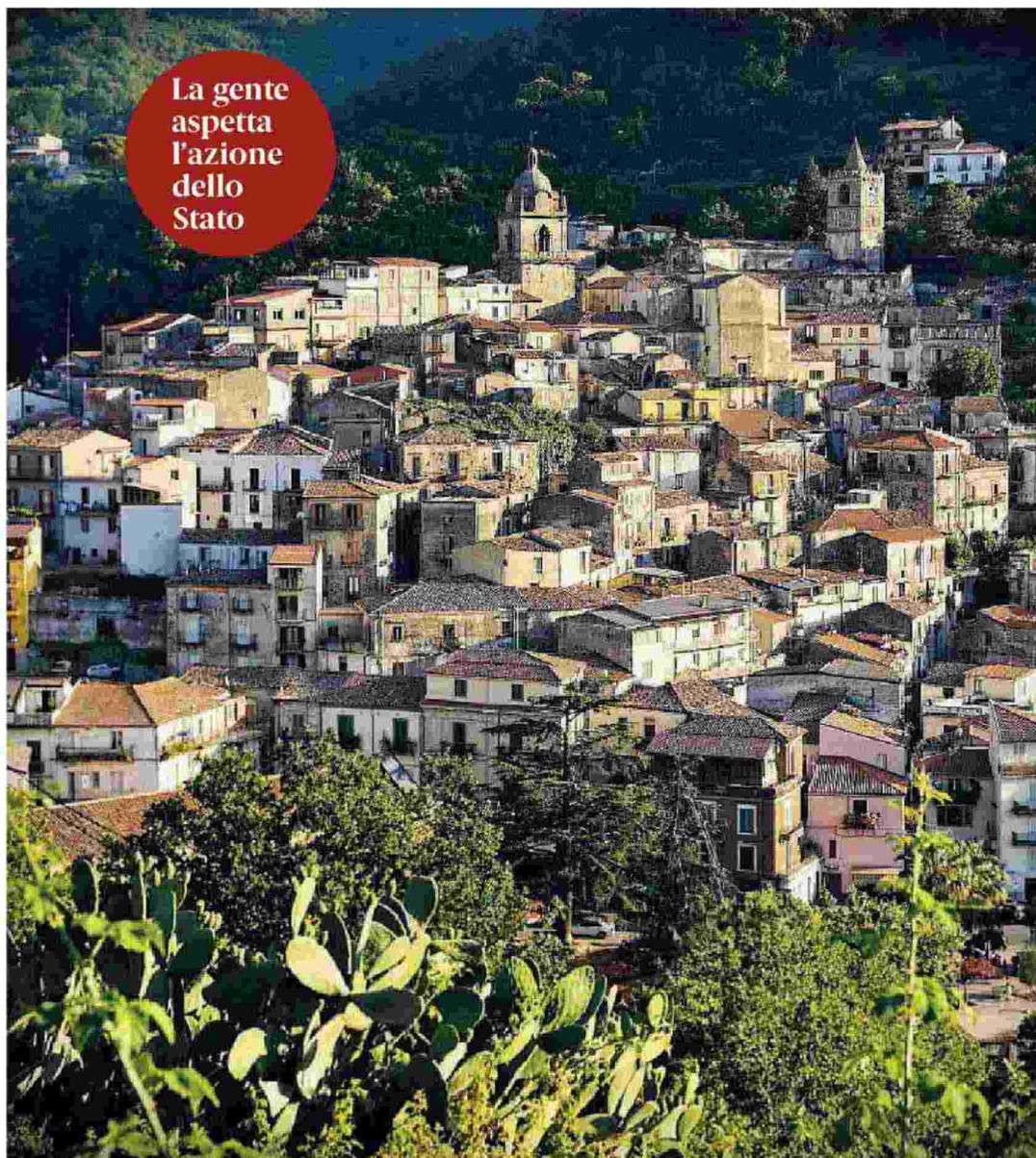


La copertina Il libro “La Mafia dei pascoli”, edito da Rubbettino

vano i contributi dell'Unione Europea perfino attraverso “regolari” bonifici bancari. Un meccanismo perverso che faceva guadagnare somme impensabili. Un affare che si aggirerebbe, solo in Sicilia, in circa tre miliardi di euro potenziali negli ultimi 10 anni. E nessuno vedeva o denunciava. Fino a quando in quei boschi meravigliosi e unici al mondo non è arrivato Giuseppe Antoci, che è riuscito a spazzare via la mafia dal Parco realizzando un protocollo di legalità che poi è diventato legge dello Stato ed oggi è applicato in tutta Italia. Cosa nostra aveva decretato la sua morte...». Il libro ripercorre non solo i drammatici momenti della notte tra il 17 e il 18 maggio 2016, quando Antoci fu vittima dell'attentato, ma tutto quello che è avvenuto dopo, la vita “blindata” di un uomo e della sua famiglia, gli incubi notturni, le lacrime, la disperazione, il senso di isolamento, la paura e la rabbia di fronte ai tentativi – tipicamente siciliani e in questo senso collaterali alla stessa cultura mafiosa – di mettere in dubbio la credibilità del personaggio e l'autenticità dei fatti. Era già tutto scritto lì. Oggi ne abbiamo la conferma.

RIPRODUZIONE RISERVATA





Tortorici Il centro montano è ancora una volta al centro di un'inchiesta antimafia



La conferenza stampa Magistrati e investigatori durante l'incontro con i giornalisti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006633